



## **ACQUE NERE**

### **Dossier sulla mala depurazione in Calabria**

***(estratto)***

Un mare violato e avvelenato. Dagli scarichi illegali delle case abusive, dalle acque reflue delle città e dei paesi dove la costruzione dei depuratori, quando è avvenuta, è stata quasi sempre l'occasione per arricchire piccoli e grandi truffatori, amministratori corrotti e criminalità organizzata; dalle acque nere degli auto spurgo; dagli allacci illeciti e incontrollati delle aziende (oleifici e altri impianti per la trasformazione agroalimentare, ma anche industrie chimiche). Da quelli dei villaggi che si sono sviluppati lungo la costa e da interi abitati che spesso non hanno un solo metro di rete fognaria, e nella stagione estiva riversano in acqua i loro scarichi come in un enorme pozzo nero. E' l'altra faccia del mare di Calabria, amato e affollato dai turisti che, loro malgrado, vestono al contempo i panni di vittime e carnefici nel degradante spettacolo della mala depurazione.

Ogni volta che arriva l'estate, si ripropone lo stesso copione dell'anno precedente, con i problemi legati al trattamento delle acque che, dimenticati per alcuni mesi, tornano fatalmente a galla. Mare marrone, miasmi insopportabili, fiumi trasformati in fogne a cielo aperto: il sistema collassa, abitanti e villeggianti protestano, scattano i controlli e i sequestri. Quasi sempre il provvedimento del magistrato è accompagnato da una sorta di moratoria. I sigilli vengono differiti di alcuni mesi, invitando nel frattempo i gestori a provvedere agli interventi necessari. Perché in fondo è sempre meglio un impianto che depura male che un impianto fermo, specialmente nel bel mezzo della stagione balneare.

La Regione Calabria è stata commissariata dal 1998 al 2008 per l'emergenza ambientale: sotto controllo, insieme al ciclo dei rifiuti, è finito il settore della tutela delle acque. L'ufficio del Commissario delegato (oggi ancora in attività per concludere alcuni iter amministrativi, ndr) doveva censire tutta la rete fognaria e gli impianti della regione, verificando i problemi strutturali e quelli gestionali per definire gli interventi necessari a sanare rapidamente le criticità del sistema. A oggi però la gran parte di questi obiettivi non sono stati raggiunti e la situazione si è aggravata per i ritardi nella costituzione delle strutture operative dei cinque Ato (Ambiti territoriali ottimali) della regione e nell'affidamento della gestione del servizio idrico integrato. L'ufficio antifrode della Commissione europea nel 2010 ha verificato una tale serie di irregolarità da suggerire addirittura la revoca dei finanziamenti già erogati.

Nel giugno del 2009 l'Unione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per deficit depurativo: nella lista dei Comuni inadempienti ben 22 sono calabresi.

Infine ci sono le vicende giudiziarie che hanno segnato questo fronte da almeno sei anni a questa parte. L'inchiesta regina è quella ribattezzata Poseidone. Avviata nel 2005 in piena gestione commissariale dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, lo scorso anno ha portato al rinvio a giudizio di 39 persone, indagate a vario titolo per illeciti nella gestione della depurazione calabrese al centro di una maxi truffa da 900 milioni di euro.

E' questo dunque lo scenario in cui ogni estate fa rotta Goletta Verde, la barca di Legambiente che da oltre vent'anni denuncia i problemi del mare e della costa del nostro Paese. Cercando di portare alla ribalta le criticità dei tratti più vulnerabili del litorale calabrese e al contempo formulando proposte per i

casi mai risolti, quelli che, quando il sistema di depurazione non regge lo sforzo sotto la spinta di centinaia di migliaia di turisti, tornano tristemente alla ribalta delle cronache. La situazione che descriviamo in queste pagine è tutt'altro che incoraggiante. In tutta la regione ci sono, tra grandi, medi e piccoli, circa 700 depuratori e, di questi, troppi funzionano poco e male oppure non funzionano del tutto. Molti sono stati oggetto di ripetute segnalazioni e di sequestri da parte della magistratura. Ma sono ancora lì, con gli stessi guasti e senza manutenzione, nello stesso stato precario da anni, producendo gli stessi danni all'ecosistema fluviale e marino. Insomma, dopo 10 anni di gestione commissariale e di soldi spesi male, l'emergenza non è affatto superata. Occorre un serio piano di riqualificazione dell'intero sistema idrico, gestito da tecnici competenti e amministratori onesti che sia impermeabile alle speculazioni e alle infiltrazioni alla 'ndrangheta che fino a oggi hanno tenuto sotto scacco il magnifico mare della Calabria.

## Il sistema degli Ato

Nel nostro Paese, allo scopo di riorganizzare l'intero sistema nazionale delle acque, con la legge 36 del 1994 (cosiddetta legge Galli) si è prevista l'istituzione degli Ato, Ambiti territoriali ottimali a cui delegare la gestione omogenea del servizio idrico integrato su scala territoriale.

In Calabria l'applicazione della Legge Galli ha portato alla legge regionale n.10 del 1997, che definisce 5 Ato in corrispondenza delle 5 provincie. L'effettiva istituzione dei nuovi enti è avvenuta tra il dicembre del 1997 e il maggio del 1999, ma solo tre Ato hanno affidato l'appalto, mentre Catanzaro e Vibo Valentia risultano tra i 23 Ato che in tutta Italia non hanno ancora provveduto ad assegnare la gestione del servizio. La distribuzione demografica nel territorio dei 5 Ato è molto disomogenea. In particolare nel corso dei decenni si è verificato un progressivo spopolamento delle aree montane dell'entroterra e un incremento variabile degli abitanti sulle fasce costiere. In generale, il territorio calabrese vive una costante decrescita della popolazione residente: tra il 1991 e il 2001, secondo l'Istat, la diminuzione è stata pari al 2,8%.

Allo stato attuale, l'abolizione del sistema degli Ato voluta dal governo è stata rimandata con il decreto Milleproroghe. Ma la Regione Calabria ne ha comunque previsto la cancellazione a partire dal 1 luglio 2011 con l'articolo 47 della legge di bilancio (LR n.34 del 29 dicembre 2010). Da quella data il sistema idrico integrato calabrese sarà gestito da un'unica autorità d'ambito regionale. Nel frattempo vengono sospese tutte le procedure già in corso per l'affidamento del servizio, le Provincie subentrano nella gestione ordinaria e, con l'ausilio di un commissario liquidatore, provvedono a una analisi della situazione finanziaria dell'Ente o Autorità d'Ambito. L'intenzione è di dare in affidamento l'intero sistema del Servizio Idrico Integrato (anche la depurazione quindi) alla Sorical, la società pubblico-privata che si occupa attualmente degli acquedotti calabresi, proprietà al 53,5% della Regione Calabria e al 46,5% di Veolia-General des eaux, il colosso francese dei servizi.

### Distribuzione ed estensione degli Ato calabresi

	Provincia	Data insediamento	N° Comuni	Superficie (km <sup>2</sup> )	Popolazione	Abitanti/km <sup>2</sup>
Ato 1	Cosenza	27.12.1997	155	6.650	727.267	109,4
Ato 2	Catanzaro	15.06.1999	80	2.390	378.780	158,5
Ato 3	Crotone	11.02.1998	27	1.718	163.058	94,9
Ato 4	Vibo Valentia	16.12.1999	50	1.139	175.487	154,1
Ato 5	Reggio Calabria	27.05.1999	97	3.183	570.065	179,1
	<b>Totale</b>		<b>409</b>	<b>15.080</b>	<b>2.014.657</b>	<b>133,6</b>

Fonte: ARPACal, Rapporto sullo stato dell'ambiente 2007

## L'efficienza del sistema fognario e di depurazione

Il lungo commissariamento, le inchieste che si sono susseguite negli ultimi anni e le continue segnalazioni di malfunzionamenti o di tratti di mare inquinati dai reflui provenienti dagli scarichi civili, fanno emergere un quadro piuttosto critico del territorio calabrese sia per quanto riguarda le infrastrutture fognarie sia per la copertura depurativa.

Un quadro che si aggrava notevolmente se si considera l'aumento sostanziale della popolazione nel periodo estivo che a livello regionale arriva a contare il triplo delle presenze rispetto al resto dell'anno, incremento a cui spesso però non corrisponde un'adeguata dimensione degli impianti.

Ma a denunciare le carenze del sistema di depurazione in Calabria sono anche gli atti ufficiali, come dimostrano i dati, non molto recenti purtroppo, riportati nel Rapporto dello Stato Ambientale del 2007 dell'ArpaCal. L'efficienza dei sistemi di depurazione in media è del 73% (abitanti equivalenti serviti). Il che significa che oltre 540 mila cittadini calabresi riversano direttamente nei fiumi e nel mare i loro reflui senza alcun sistema di trattamento degli scarichi.

### Copertura del servizio di fognatura e depurazione

Denominazione Ato	Popolazione residente servita dal servizio di fognatura	Popolazione residente servita dal servizio di depurazione
Ato 1 - Cosenza	84,8%	78%
Ato 2 - Catanzaro	91%	81%
Ato 3 - Crotona	90%	n.d.
Ato 4 - Vibo Valentia	97%	75%
Ato 5 - Reggio Calabria	92%	70%

Fonte: ATO, e ARPACal, Rapporto sullo stato dell'ambiente 2007 (dati 2004)

Per quanto riguarda la rete fognaria invece, la copertura è certamente migliore rispetto al servizio di depurazione, come si vede dai dati relativi ai singoli Ato, ma si tratta per la gran parte di una rete di tipo misto. Una fognatura che, in caso di eventi meteorici abbondanti o persistenti, non permette di selezionare le acque piovane, cioè quelle chiare, da quelle provenienti dagli scarichi, quelle nere, con il forte rischio di riversare tutto il carico organico e batterico direttamente nelle acque superficiali.

### Lunghezza dei diversi tipi di rete rispetto al totale

Denominazione Ato	Rete Bianca %	Rete Nera %	Rete Mista %
Ato1 Cosenza	1	24	75
Ato2 Catanzaro	7	56	37
Ato3 Crotona	11	32	58
Ato4 Vibo Valentia	5	36	59
Ato5 Reggio Calabria	7	32	61

Fonte: Rapporto Stato Ambientale 2007 - Regione Calabria e Arpacal, (dati 2002)

Nonostante percentuali di copertura in linea con la media italiana, se si entra nel dettaglio dell'analisi, verificando la tipologia delle infrastrutture presenti, si scopre il forte gap rispetto alle regioni con sistemi più efficienti.

La tabella che segue è dunque quella che meglio ci illustra la reale situazione della depurazione calabrese, mettendo in luce un deficit da primato italiano. Solo il 37,4 % dei calabresi è servito da un

sistema di depurazione secondario o terziario. E quest'ultimo è l'unico che garantisce il processo completo di depurazione. Per oltre il 62% dei cittadini non c'è depurazione o gli impianti esistenti sono di tipo primario, ossia un sistema di grigliatura e di vagliatura fisica utile per trattenere dal refluo solo i corpi grossolani. Il risultato è che al mare arrivano scarichi senza alcun trattamento biologico o chimico, che sarebbe garantito dalla fase secondaria e terziaria.

### Copertura degli impianti di depurazione con trattamento secondario e terziario

Regione	% di abitanti equivalenti serviti
Piemonte	73,4
Valle d'Aosta	76,8
Lombardia	65,8
Trentino Alto Adige	78,2
Veneto	71,3
Friuli Venezia Giulia	64,2
Liguria	37,4
Emilia-Romagna	66,8
Toscana	82,8
Umbria	68,4
Marche	45,2
Lazio	63,2
Abruzzo	44,3
Molise	88,4
Campania	75,8
Puglia	61,2
Basilicata	66,7
<b>Calabria</b>	<b>37,4</b>
Sicilia	33,1
Sardegna	80,5
Centro Nord	67,2
Mezzogiorno	56,6
<b>Italia</b>	<b>63,5</b>

Fonte: Piano d'Azione Regione Calabria (Programmazione regionale unitaria 2007-2013)

### La violazione della direttiva UE

La Commissione europea nel 2009 deferisce l'Italia e la Spagna alla Corte di giustizia dell'Unione Europea per la violazione della normativa 1991/271/CE sul trattamento delle acque reflue urbane, in base alla quale entro il 31 dicembre 2000 i due paesi avrebbero dovuto predisporre sistemi adeguati per il convogliamento e il trattamento delle acque nei centri urbani con oltre 15 mila abitanti.

Nonostante i due avvertimenti già inviati nel 2004 e nel 2009, dall'Italia non arrivano risposte convincenti e soprattutto non si è provvede per tempo a rendere conformi gli impianti nei comuni fuorilegge. Così arriva prima la messa in mora e, a maggio del 2010, il deferimento alla Corte di giustizia: 178 città italiane non si sono ancora conformate alla direttiva.

Le acque reflue urbane non trattate costituiscono sia un pericolo per la sanità pubblica che la principale causa di inquinamento delle acque costiere e interne da virus e batteri. Tra l'altro contengono nutrienti come l'azoto e il fosforo che possono danneggiare le acque dolci e l'ambiente marino, favorendo la crescita eccessiva di alghe che soffocano le altre forme di vita, processo conosciuto come eutrofizzazione.

Nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 29 gennaio 2011 vengono pubblicate le conclusioni del ricorso presentato il 2 dicembre 2010 dalla Commissione europea (parte ricorrente) contro la Repubblica Italiana (parte convenuta) in materia di depurazione delle acque. Il documento elenca tutti i comuni italiani in procedura di infrazione per inadempimento nell'attuazione della Direttiva 1991/271/CE e/o parti di essa. Tra le regioni più coinvolte c'è la Calabria con 22 comuni. Le inadempienze sono di diverso tipo, ma spesso riguardano lo stesso comune. Si contesta per 22 comuni la mancanza di un adeguato sistema di fognatura, per 13 la mancanza di un sistema di depurazione conforme alla direttiva, cioè almeno un trattamento di tipo secondario, e per 12, soprattutto lungo la costa, il sottodimensionamento degli impianti rispetto alle forti variazioni stagionali di presenze. In tutti e tre i gruppi rientrano anche due capoluoghi di provincia, Crotone e **Reggio Calabria**.

Numero comuni coinvolti nell'infrazione	Comuni inadempienti	Motivo dell'inadempienza
22	Acri, Siderno, Bagnara Calabria, Bianco, Cassano allo Ionio, Castrovillari, <u>Crotone</u> , Santa Maria del Cedro, Gioia Tauro, Lamezia Terme, Melito di Porto Salvo, Mesoraca, Montebello Ionico, Montepaone, Motta San Giovanni, <u>Reggio Calabria</u> , Rende, Rossano, Scalea, Sellia Marina, Soverato, Strongoli	Omissione delle disposizioni necessarie per garantire agli agglomerati (con un numero di abitanti equivalenti superiore a 15.000) che scaricano in aree non sensibili, la dotazione di reti fognarie ai sensi dell'art. 3, paragrafo 1, della Direttiva 91/271/CE
13	Acri, Siderno, Bagnara Calabria, Bianco, Cassano allo Ionio, Castrovillari, <u>Crotone</u> , Melito di Porto Salvo, Montebello Ionico, Montepaone, Motta San Giovanni, <u>Reggio Calabria</u> , Rossano	Omissione delle disposizioni necessarie per garantire negli agglomerati (con un numero di abitanti equivalenti superiore a 15.000) che scaricano in aree non sensibili, le acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie, siano sottoposti ad un trattamento conforme a quanto previsto dall'art. 4 ovvero ad un trattamento secondario prima dello scarico in ambiente.
12	Acri, Siderno, Bagnara Calabria, Cassano allo Ionio, Castrovillari, <u>Crotone</u> , Melito di Porto Salvo, Montebello Ionico, Montepaone, Motta San Giovanni, <u>Reggio Calabria</u> , Rossano.	Omissione delle disposizioni necessarie affinché la progettazione, la costruzione, la gestione e la manutenzione degli impianti di trattamento delle acque reflue urbane realizzati per ottemperare ai requisiti richiesti dalla direttiva siano condotte in modo da garantire prestazioni sufficienti nelle normali condizioni climatiche locali e affinché la progettazione degli impianti tenga conto delle variazioni stagionali di carico.

Fonte: elaborazione Legambiente, Gazzetta ufficiale europea del 29 gennaio 2011

## Scarichi illegali e impianti fuorilegge

La Calabria nel 2010 è terza nella classifica nazionale dell'inquinamento del mare, alle spalle di Puglia e Campania. Nel corso di dodici mesi, Capitanerie di porto e Forze dell'ordine rilevano 358 infrazioni, quasi una al giorno, denunciano o addirittura arrestano 440 persone ed effettuano 224 sequestri.

Un bilancio pesante, avvalorato dalle analisi campione di Goletta Verde che mettono in luce una situazione allarmante dei fiumi e dei corsi d'acqua minori. In Provincia di Reggio Calabria gli esami alle foci dei fiumi Mesima e Petrace risultano gravemente inquinate. Grave l'inquinamento riscontrato, a valle dei depuratori o vicino a tubature fognarie, a Villa San Giovanni (in località Cannitello), a Reggio Calabria in località Villaggio Sabbie bianche a San Gregorio e alla foce del torrente Fiumarella di Pellaro. Cattiva manutenzione degli impianti, scarichi non allacciati perché all'interno di lottizzazioni abusive senza rete fognaria, versamenti illegali di fanghi di lavorazione industriale nei corsi d'acqua: i dati delle

operazioni condotte dalle Capitanerie di porto e dalle Forze dell'ordine negli ultimi 5 anni restituiscono numeri ben più significativi, frutto della coscienza civile dei cittadini e dell'attività degli investigatori. Ma rappresentano solo la punta dell'iceberg o, se si preferisce, una goccia nel mare. I casi di disprezzo per l'ambiente e per la salute collettiva sono molto più diffusi e ancora troppo tollerati.

Tirando le somme, tra il 2006 e il 2010, i Carabinieri del Nucleo tutela ambiente, la Guardia di Finanza, il Corpo Forestale dello Stato e le Capitanerie di porto accertano 1.689 reati legati alla depurazione e agli scarichi illegali in mare. Il 2008 è l'anno con il maggiore numero di provvedimenti (458) e con il maggiore numero di persone denunciate (514). **La provincia con il record di reati è quella di Reggio Calabria**, con 694 infrazioni accertate (41% del totale). Catanzaro, con solo 110 interventi (7%), è quella meno toccata dai provvedimenti delle Forze dell'ordine.

### L'illegalità ambientale in Calabria 2006 - 2010 depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi

Anno	Infrazioni accertate	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
2006	297	298	88
2007	287	296	98
2008	458	514	187
2009	276	312	130
2010	371	462	225
<b>Totale 2006-2010</b>	<b>1.689</b>	<b>1.882</b>	<b>728</b>

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto

### L'illegalità ambientale nelle province della Calabria (2006 - 2010) depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi

Provincia	Infrazioni accertate	% sul totale regionale	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
Reggio Calabria	694	41%	781	305
Crotone	338	20%	355	64
Vibo Valentia	292	17%	347	173
Cosenza	255	15%	292	145
Catanzaro	110	7%	107	41

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto

## Il “giro di Calabria”

I guai maggiori sono senza dubbio quelli che riguardano la costa calabrese che affaccia sul mare Tirreno, notoriamente più antropizzata di quella ionica e meta prediletta di centinaia di migliaia di turisti che ogni estate si riversano sulle spiagge e affollano i piccoli e medi centri abitati.

In generale, se sulla carta l'efficienza depurativa a livello regionale si attesta intorno al 74,5%, nella realtà la situazione è molto più critica. Depuratori vecchi e malandati, senza manutenzione o addirittura in stato di completo abbandono. Allacci abusivi, scarichi che vanno direttamente nei corsi d'acqua dolce e da lì fino al mare.

L'annus horribilis è senza dubbio il 2005: a causa del mare sporco vengono vietati alla balneazione ben 45 chilometri di costa e la stagione turistica subisce un tracollo, con il 35% di presenze in meno rispetto all'anno precedente.

Una rapida rassegna dei principali episodi di mala depurazione degli ultimi cinque anni restituisce un quadro sconcertante, c'è il sintomo della più totale assenza di responsabilità della pubblica amministrazione. Per ritrovare un po' di fiducia, segnaliamo un'iniziativa in provincia di Reggio Calabria. Qui da alcuni mesi la Capitaneria di porto sta conducendo una campagna di controlli capillari lungo tutta la fascia costiera. E' partita dal reggino, dove da giugno a fine novembre scorso una squadra di 35 uomini ha battuto a tappeto i 180 chilometri di litorale da Rosarno a Monasterace.

Sperando che alla mappatura delle falle facciano prontamente seguito tanti interventi di manutenzione, ecco un "giro di Calabria" con alcuni dei casi di mala depurazione accaduti negli ultimi anni.

### **La provincia di Reggio Calabria**

Nel 2010 la già citata campagna condotta dalla Capitaneria di porto scheda i depuratori lungo i 180 chilometri di costa reggina, mettendo nero su bianco, impianto per impianto, lo stato di funzionamento, le criticità e gli interventi necessari. Dei 42 impianti sottoposti a verifica ben 14 risultano fuori uso (33%). Negli altri casi i tecnici rilevano gravi carenze dal punto di vista della manutenzione, sistemi di disinfezione non a norma, irregolarità nello smaltimento dei fanghi post trattamento e inefficienza dei sistemi di grigliatura. Ben 90 gli illeciti amministrativi, tra mancanza di autorizzazioni e carenze documentali, e 20 le informative alla Procura della Repubblica. Sul fronte delle reti, invece, i sopralluoghi sono 160 e portano alla luce: 28 stazioni di sollevamento non funzionanti, 8 condotte danneggiate, 37 con criticità legate alla scarsa manutenzione e 23 comuni con aree del proprio territorio non collegate alla fognatura.

Nel golfo di Gioia Tauro arrivano le acque del fiume Mesima, che sfocia in mare a San Ferdinando, vicino a Rosarno. Come abbiamo già raccontato porta con sé le acque inquinate di decine di comuni dell'entroterra dove i depuratori, se ci sono, molto spesso funzionano a singhiozzo. Qui arrivano anche i torrenti Budello e Petrace fortemente compromessi da scarichi illegali.

Ma **Gioia Tauro** ha anche problemi con il sistema di depurazione cittadino. Problemi sostanzialmente legati alla produzione di olio d'oliva, attività di cui è il centro più importante della regione. Nella rete fognaria infatti vengono versate illegalmente acque reflue dei frantoi che causano il cattivo funzionamento del sistema di depurazione, basato su un processo biologico. I frequenti guasti producono perdita di liquami in mare e non di rado hanno costretto l'amministrazione comunale a imporre il divieto di balneazione. D'altro canto gli appelli dei sindaci e della Procura alle imprese, perché consegnino le acque dei loro frantoi alla ditta autorizzata e cessino l'attività di smaltimento illegale, finora sono caduti nel vuoto.

Per scorrere alcuni casi degli ultimi anni, nella primavera del 2005 la Capitaneria di Porto di Reggio sequestra il depuratore di **Caraffa del Bianco**, piccolo comune alle pendici dell'Aspromonte. Le acque di scarico arrivano ancora fortemente contaminate in mare attraverso il torrente Sant'Agata, il cui utilizzo da parte del Comune peraltro non risulta sia autorizzato. Nel giugno del 2006 a causare lo stop del depuratore consortile di **Siderno** è invece il distacco dell'elettricità da parte dell'Enel. Ma i ritardi nel pagamento delle bollette, secondo i sindaci di Siderno e di Locri, sono legati al mancato pagamento alla società di gestione da parte della Regione, per cui è necessario attivarsi per sospendere l'interruzione della fornitura e permettere ai dipendenti e all'impianto di lavorare, a maggior ragione visto l'approssimarsi della stagione estiva.

La città di Reggio Calabria è servita da tre impianti, quello di Ravagnese, quello di Pellaro e quello di Gallico. **Ravagnese** è il più grande impianto di depurazione della regione. Risale agli anni '80 e si dice sia stato costruito con tecnologie già allora vetuste. Molto spesso costringe gli abitanti del quartiere a tapparsi letteralmente in casa per i miasmi rilasciati dal processo di trattamento. Oggetto di interventi di riqualificazione fino al 2010, secondo molti andrebbe spostato a una distanza maggiore dal centro abitato. Il depuratore di **Gallico**, nella zona nord del capoluogo, è da decenni un perfetto esempio di opera pubblica mal funzionante e mal gestita. Nei collettori vengono abitualmente scaricati gli scarti degli agrumeti che guastano il processo di trattamento delle acque. Pochi mesi fa sono stati riaperti i cantieri per lavori di ammodernamento e per la realizzazione di una terza vasca per i liquami. Quello di **Pellaro** è situato nella zona sud della città. Nella primavera del 2009 viene potenziamento, portando da 20 a 30 mila persone la popolazione servita. I recenti controlli effettuati dall'Arpacal e dalla Capitaneria di porto confermano la diagnosi: Gallico e Ravagnese hanno tutt'ora seri problemi di manutenzione e danni alle strutture che provocano fuoriuscita di liquami, mentre Pellaro è in condizioni migliori e, dopo i lavori di sistemazione, funziona a regime.

## La grande truffa della depurazione calabrese

Nel corso dell'ultimo decennio la depurazione in Calabria è al centro di alcune vicende giudiziarie. La più nota è senza dubbio **l'operazione Poseidone**. Avviata nel 2005 dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, nel gennaio del 2010 è giunta al rinvio a giudizio di 39 persone, tra cui figurano molti nomi eccellenti della politica, per associazione a delinquere, concussione, falso ideologico, truffa e turbativa d'asta.

Ma a denunciare lo stato di abbandono e di degrado del sistema di trattamento delle acque ha contribuito anche il lavoro di altre due procure calabresi. Quella di Paola che con **l'operazione Nettuno**, sempre a partire dalla metà degli anni 2000, si occupa dell'inquinamento sulla costa del Tirreno cosentino. E sullo stesso versante c'è quella di Vibo Valentia coordinata dal procuratore Mario Spagnuolo che, partendo dal grave stato d'inquinamento del fiume Mesima, alla fine 2010 mette i sigilli a numerosi impianti fuorilegge della provincia.

Nel febbraio 2008 un blitz che impegna oltre 100 carabinieri del Ros e del Gruppo operativo Calabria porta all'arresto di Pasquale Condello, latitante storico della 'ndrangheta noto con il soprannome de "il supremo". A giugno dello scorso anno **l'operazione Meta**, condotta in Calabria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna e coordinata dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria mette in carcere 42 persone affiliate ai clan, tra cui alcuni esponenti della cosca Condello. Associazione mafiosa ed estorsioni i reati contestati, ma anche turbata libertà degli incanti: le 'ndrine, secondo gli investigatori, dominano alcuni appalti pubblici nel reggino attraverso l'affidamento dei lavori a imprese sotto il loro controllo. Tra questi c'è anche l'appalto per i lavori di realizzazione del depuratore di Gallico, Ravagnese e Pellaro. Un coinvolgimento già smascherato dai carabinieri e dagli uomini della Forestale nel marzo del 2006, quando Pasquale Condello è ancora a piede libero. In quella occasione con **l'operazione Vertice**, vengono arrestate 33 persone con l'accusa di associazione mafiosa, favoreggiamento, estorsione e riciclaggio: anche queste sono tutte considerate affiliate alla cosca del boss. Dalle indagini, che portano al sequestro di beni per un valore di 50 milioni di euro, emerge una collaudata attività criminale, che va dall'estorsione al riciclaggio attraverso una fitta rete di imprese intestate fittiziamente a un certo numero di prestanome. Ed è qui che salta fuori il depuratore di Gallico. Pasquale Condello, raccontano le carte dell'inchiesta, alla fine degli anni novanta avrebbe cercato di fare ottenere alcuni lavori a una ditta sotto il suo controllo, ma l'allora sindaco Italo Falcomatà si oppone e proprio per questo riceve alcune pesanti intimidazioni.

Recentissima è infine la drammatica vicenda legata al suicidio, a metà dicembre del 2010, di una dirigente del Comune di Reggio, accusata di aver sottratto ingenti fondi pubblici dalle casse

dell'amministrazione. Le inchieste, una sulla sua morte e l'altra sulle false consulenze, sono solo all'inizio. Già dalle prime indagini emerge però come tra le opere pubbliche su cui sarebbero stati pagati i consulenti fantasma ci fossero anche i depuratori della città.

Nelle indagini, solo poche settimane fa, risulta il coinvolgimento dell'architetto Bruno Labate - stretto collaboratore del presidente della Regione Giuseppe Scopelliti fin da quando era sindaco di Reggio - che percepisce dal settore bilancio, ossia dalla Fallara, soldi per incarichi fantasma. In particolare, i pm Sara Ombra e Francesco Tripodi verificano una dazione di 180 mila euro a fronte di una consulenza, mai resa, proprio per i lavori di ristrutturazione degli impianti di Gallico e Ravagnese. In seguito saltano fuori altri pagamenti, relativi a opere pubbliche mai realizzate, per circa 360 mila euro. Labate ammette di non aver svolto alcuna prestazione per il Comune, non potere giustificare quelle somme e si dichiara disposto restituire il malto.

L'inchiesta sulle finte consulenze è solo all'inizio, ma secondo gli investigatori promette di portare allo scoperto una consolidata prassi fraudolenta negli uffici della già dissestata amministrazione di Reggio Calabria. Indagato per abuso d'ufficio nella sua veste di ex-sindaco di Reggio, anche il presidente della Regione Scopelliti.

## SOS fiumi. Le denunce di Goletta Verde

“In mare gli scarichi non trattati di oltre 500.000 calabresi”. “Codice rosso per le foci dei fiumi”. “Preoccupante lo stato di salute del mare calabrese”. “Grave deficit depurativo. Pesante il bilancio di fiumi e torrenti”. “Allerta inquinamento”. “Sos foci dei fiumi”. Sono sempre uguali i titoli dei comunicati stampa di Goletta Verde in Calabria negli ultimi anni. A testimoniare la gravità della situazione e quanto l'inquinamento arrivi al mare da terra, in particolare dai corsi d'acqua troppo spesso trasformati in discariche, anche di sostanze pericolose smaltite illegalmente.

Ogni estate i tecnici di Legambiente tornano a fare i campionamenti per misurare la salute del mare. Un monitoraggio che non ha la pretesa di sostituirsi alle istituzioni preposte e offrire dati ufficiali, ma che verifica le segnalazioni dei cittadini preoccupati per l'ambiente marino e per la loro salute. A fronte di un maggiore controllo delle istituzioni sulle acque balneabili delle spiagge più affollate, l'attenzione dei nostri biologi con il tempo si è rivolta alle foci dei fiumi e agli specchi d'acqua in prossimità di scarichi illegali. Luoghi dove la concentrazione di sostanze inquinanti è indice inequivocabile di cattiva depurazione. E qui la situazione si è sempre rivelata immutabilmente drammatica.

Centinaia di milioni di euro stanziati per riparare vecchi impianti, adeguare quelli sottodimensionati, costruirne di nuovi. Insomma per tirare fuori dall'emergenza depurazione la Calabria. Ma come sono stati spesi? A chi sono stati affidati? Spesso alle stesse ditte responsabili della cattiva gestione, oppure agli stessi enti locali colpevoli della mancata vigilanza. Quindi nelle mani sbagliate, almeno a giudicare dai risultati e dalle storie che emergono dalle pagine degli atti giudiziari.

Il caso del fiume **Mesima** descrive bene la sofferenza del territorio, con l'equilibrio del sistema fluviale messo a dura prova se non addirittura irrimediabilmente compromesso. E' uno dei malati gravi che Legambiente “visita” ogni anno. Quinto fiume della regione, attraversa il territorio della provincia di Vibo Valentia e sfocia nel Tirreno reggino, vicino a Rosarno. Lungo il suo corso viene contaminato dai reflui non trattati di almeno 18 comuni dell'entroterra vibonese, per i quali è di fatto un canale di scolo. A questo si aggiunge il contributo finale di altri comuni della provincia di Reggio. E a peggiorare la situazione ci sono anche gli affluenti, anch'essi in cattive condizioni, nonché la presenza di numerosi scarichi abusivi. Stessa sorte per il **Petrace** e il **Budello** nella Piana di Gioia Tauro e per il torrente **Fiumarella**, in cui scarica il depuratore di Pellaro (RC), che porta in mare vicino alle spiagge affollate di bagnanti acque inquinate da scarichi abusivi o non depurate. Da codice rosso due sbocchi di canali analizzati al lido comunale e in località **Catona** a Reggio Calabria. Sos infine anche per lo scarico in località **Villaggio Sabbie Bianche a San Gregorio** di Reggio e in località **Lazzaro** a Motta San Giovanni.

La scelta di Legambiente di orientare i controlli sullo stato di salute dei fiumi e di monitorare tratti di mare poco frequentati, deriva anche dal nuovo contesto legislativo rispetto alle acque di balneazione. **“Mare pulito per decreto”**, infatti dall'estate dello scorso anno entrano in vigore nuove norme e così l'81% dei 22 km di costa off-limits fino all'anno prima, ora è magicamente riaperto ai bagnanti. Ma non perché improvvisamente pulito, bensì perché il nostro Paese (che aveva una delle leggi più rigorose d'Europa) ha deciso di alzare i valori soglia approfittando della Direttiva europea (2006/7/CE) in materia. Ed è così che, tranne Cosenza che si limita a riaprire il 64% delle spiagge non balneabili fino a pochi mesi prima, le altre Province rendono praticabili ai bagnanti il 100% del loro litorale. Un passo indietro normativo che, non solo in Calabria ma anche nel resto d'Italia, va a sommarsi al cronico deficit in tema di depurazione delle acque reflue: il nostro Paese scarica ancora in mare (nonché nei laghi e nei fiumi) il 30% delle acque di fogna senza alcun trattamento, ovvero i liquami di ben 18 milioni di italiani.

## Le proposte di Legambiente

Dieci anni di gestione straordinaria, centinaia di milioni di euro stanziati per mettere a norma impianti guasti o ripristinare quelli in stato di totale abbandono e quindi inutilizzabili. Eppure ancora oggi la Calabria non riesce a uscire dal tunnel della mala depurazione. E a pochi mesi dalla stagione balneare 2011 la prospettiva dell'ennesima estate con il mare inquinato è molto più di un presagio. Per queste ragioni è indispensabile intervenire subito, senza sperare, ovviamente, in soluzioni miracolistiche ma indicando una forte e concreta inversione di tendenza. La nostra associazione avanza cinque proposte specifiche:

1) **La campagna “Acque pulite”**: Legambiente chiama all'appello il senso di responsabilità dei sindaci, tutori della salute pubblica, perché si facciano garanti degli interventi necessari per mettere in efficienza il sistema e risolvere così una volta per tutte il problema della depurazione. I sindaci delle città e dei piccoli centri calabresi, sulla costa come nell'entroterra, devono essere promotori e protagonisti di una campagna “Acque pulite”. In stretta collaborazione con i tecnici dell'Arpacal, gli enti locali devono avviare subito un monitoraggio capillare degli impianti, verificandone le criticità, il deficit di funzionamento e individuando le misure necessarie al ripristino della completa funzionalità. Partendo dalla consapevolezza che correggere gli errori di gestione è già un passo importante verso la soluzione dei problemi.

2) **Il Piano di interventi immediati**: a costi contenuti, o nulli, possono essere effettuati i seguenti interventi nel sistema di gestione delle acque reflue.

a) **Adeguare il servizio di depurazione secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria**, prevedendo impianti che abbiano almeno il trattamento secondario, ovvero oltre alla grigliatura anche il trattamento biologico per l'abbattimento dell'inquinamento organico degli scarichi, anche se l'unico sistema che garantisce una depurazione completa è quello terziario, in cui c'è una fase ulteriore di trattamento chimico con disinfezione finale.

b) **Separare le acque bianche dalle acque nere**. Oggi la gran parte dei comuni non lo fa e per questa ragione l'eccessiva portata che in caso di pioggia arriva ai depuratori spesso manda in tilt il sistema, specialmente dove non esiste un limitatore di portata.

c) **Munire gli impianti di disoleatore**. Si tratta di un sistema studiato per la raccolta di oli e grassi che vengono trattenuti dal depuratore evitando che finiscano in mare. Questo vale soprattutto per le località turistiche dove esiste una forte concentrazione di ristoranti e alberghi a cui deve essere imposto un severo sistema di raccolta differenziata, a cominciare dagli oli esausti nelle cucine.

d) **Verificare l'idoneità delle ditte** che partecipano alle gare d'appalto per la gestione degli impianti. Allo stesso modo se si tratta di imprese che ricevono l'incarico per via diretta dalle amministrazioni. Oggi, specialmente quando si tratta di ditte locali, non esiste la competenza e la professionalità necessaria a garantire una corretta funzionalità del sistema di depurazione.

e) **Eliminare i costi elettrici** dall'importo del contratto di gestione. Per poter garantire un'offerta contenuta e aggiudicarsi l'appalto, infatti, le ditte oggi risparmiano sull'uso dell'elettricità, facendo funzionare l'impianto a ore alterne.

f) **Controllare l'attività degli auto spurghi**, che specialmente d'estate quando il lavoro aumenta, scaricano anche in impianti già al limite della saturazione, rendendo ancora più critica la loro capacità di depurazione.

3) **La task force regionale:** la Regione Calabria dovrebbe sostenere direttamente sia la campagna "Acque pulite" che il "Piano di interventi immediati", creando una task force specifica in grado di garantire il necessario supporto tecnico e amministrativo e gestire, d'intesa con le amministrazioni comunali, gli eventuali finanziamenti. Alla task force dovrebbe essere affidato anche il compito di monitorare i risultati ottenuti e affrontare eventuali criticità.

4) **Il coordinamento della attività di controllo:** la Regione Calabria potrebbe farsi promotrice di una sorta di cabina di regia in cui coinvolgere ArpaCal, Comando per la tutela dell'Ambiente dell'Arma dei carabinieri, Capitanerie di porto, Guardia di Finanza (in particolare i Reparti aereo navali), Corpo forestale dello Stato e Polizie provinciali per definire e programmare le attività di controllo sul territorio regionale relative al ciclo dell'acqua (dagli scarichi alla depurazione).

5) **Il programma regionale di investimenti:** sulla base delle attività proposte nei punti precedenti e dei risultati ottenuti, la Regione Calabria dovrebbe verificare la programmazione degli investimenti, adeguandola - se del caso - alle esigenze specifiche che dovessero emergere (nuove aree di crisi individuate, interventi puntuali di emergenza, revisione di progetti già finanziati etc.).